

HESPERÌA, 22

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova
Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia

Hesperia

comitato consultivo

D. BRIQUEL (Paris), G. CAMASSA (Udine), A.C. CASSIO (Roma),
M. GIANGIULIO (Trento), M. GRAS (Paris), M.L. LAZZARINI (Roma),
M. LOMBARDO (Lecce), D. MUSTI (Roma), D. RIDGWAY (Edinburgh),
T. VAN COMPERNOLLE (Montpellier), R. VATTUONE (Bologna),
F. ZEVI (Roma)

redazione scientifica A. Debiasi

Hanno collaborato alla redazione di questo volume:
G. MORPURGO, C. PIZZIRANI, S. ROMAGNOLI, F. VERONESE

HESPERIA, 22

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di

LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

Contributi di

L. ANTONELLI, V. BALDONI, G. BIFFIS, L. BRACCESI, P. CECCARELLI,
C. COBIANCHI, A. CORSO, G. DE LUCA, F. FRISONE, E. GOVI,
L. GUZZARDI, C. MICCICHÈ, G. MILLINO, F. RAVIOLA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 22

a cura di LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

Copyright 2008 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Hesperia ... : studi sulla grecità di Occidente. - 1 . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1990- . - v. ; 24 cm
Irregolare
ISSN 1126-7658.

CDD 21. 938

SOMMARIO

CONTRIBUTI

- 9 G. DE LUCA, *Ecisti esiliati?*
33 V. BALDONI, *Nuovi dati sulle prime importazioni attiche a figure nere di Marzabotto*
51 L. BRACCESI, *Suasa/Peithó, ancora sui culti (greci?) di Rimini preromana*
57 F. RAVIOLA, *Temistocle e Corcira*
83 G. MILLINO, *Punici alla battaglia di Cuma?*
91 G. BIFFIS, *La battaglia delle Epipole (Tucidide VII 44, 1-7)*
103 C. MICCICHÈ, *Archonides di Herbita*
119 F. FRISONE, *Ionios poros: storie, rotte e percorsi nella genesi di uno spazio geografico*
145 C. COBIANCHI, *L'epigrafia delle colonie greche dell'Adriatico tra storia e archeologia: il punto della situazione*
161 L. BRACCESI, *L'assassinio di Archimede*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. *Recensioni e discussioni* (a cura di Luca Antonelli)

- 169 P. CECCARELLI, *Ricerche di storia religiosa antica*
171 L. ANTONELLI, *Dorica Ancon?*
179 L. GUZZARDI, *Un nuovo studio sugli Ateniesi in Sicilia*
185 L. BRACCESI, *OPTAΛΛΙΚΑ, sul medico di Ariminum*
189 A. CORSO, *Concerning Myron, Pythagoras of Rhegium, Praxiteles and the study of ancient masters*

CENTRO STUDI PER L'ARCHEOLOGIA DELL'ADRIATICO
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO PER L'ANNO 2005 (a cura di Elisabetta Govi)

- 199 *Premessa*
- 201 *Opere di carattere generale*
- 203 *Friuli Venezia Giulia*
- 205 *Veneto*
- 213 *Emilia Romagna*
- 219 *Marche*
- 223 *Abruzzo*
- 226 *Molise*
- 226 *Puglia*
- 234 *Adriatico orientale*

CONTRIBUTI

GABRIELE DE LUCA

ECISTI ESILIATI?

1. LE FONTI

Sotto alcuni aspetti è possibile avvicinare il caso di Patroclo bambino (*Iliade* XXIII 85-90), che οὐκ ἐθέλων ammazzò il figlio di Anfidamante e fu condotto da suo padre Menezio presso Peleo¹, e quello di Adrasto (Herod. I 35) «colto da disgrazia e dalle mani impure, frigio di origine e di stirpe regia», che uccise ἀέκων il fratello e fu bandito (ἐξεληλαμένος) dal padre e privato di ogni cosa (ἐστερημένος πάντων), agli 'aneddoti' di marca simile su Archia, fondatore di Siracusa, e i Bacchiadi.

Di seguito presentiamo quindi una selezione di fonti utili ad inquadrare la portata della questione:

Diod. Sic. VIII 10, 1-4:

“Οτι Ἀρχίας ὁ Κορίνθιος ἐραστής ὦν Ἀκταίωνος τὸ μὲν πρῶτον προσέπεμπε τινα τῷ παιδί, θαυμαστὰς ἐπαγγελίας ποιούμενος· οὐ δυνάμενος δὲ αὐτὸν ἀναλαβεῖν παρὰ τὴν τοῦ πατρὸς καλοκάγαθίαν καὶ τὴν αὐτοῦ τοῦ παιδὸς σωφροσύνην, ἤθροισε τῶν συνήθων τοὺς πλείστους, ὡς βιασόμενος τὸν

¹ Per divenire poi θεραπῶν di Achille; a proposito di *therapontes* vedi F. GSCHNITZER, *Storia sociale dell'antica Grecia*, Bologna 1988 [Wiesbaden 1981], 60: si tratta di coloro che stanno a fianco di un nobile, *in primis* di un re, e «per il modo in cui vengono utilizzati sono in un certo senso vicini agli schiavi, ma per la loro origine non hanno nulla a che vedere con questi», dato che sono di condizione libera e non raramente nobile; «spesso [i *therapontes*] sono uomini che hanno dovuto abbandonare la loro patria a causa di un assassino». Patroclo difatti viene espatriato per sfuggire alla vendetta del γένος rivale (l'ucciso non era una persona qualunque dato che viene menzionato il nome del padre Anfidamante, il quale per l'appunto era οὐκ ἄσμιος secondo gli *scholl. ad Il. XII 1*): Menezio non aveva evidentemente la forza necessaria per proteggerlo; vedi in tal senso A. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, London 1982, 16 ss. che cita anche il caso simile di Teoclimeno (*Odissea* XV 223-225, ma svariate sono in ogni caso le figure di esuli in seguito ad uccisioni, tra cui lo stesso Peleo) e come paradigma le parole dette da Odisseo a Telemaco in *Odissea* XXIII 118-120: καὶ γὰρ τίς θ' ἕνα φῶτα κατακτεῖνας ἐνὶ δήμῳ, / ᾧ μὴ πολλοὶ ἔωσιν ἀοσητήρες ὀπίσω, / φεύγει πρὸς τε προλιπὼν καὶ πατρίδα γαῖαν.

έν χάριτι καὶ δεήσει μὴ ὑπακούοντα. Τέλος δὲ μεθυσθεὶς μετὰ τῶν συμπαρακληθέντων ἐπὶ τοσοῦτον ἀνοίας προέπεσεν ὑπὸ τοῦ πάθους, ὥστε εἰς τὴν οἰκίαν ἐμπεσὼν τοῦ Μελίσσου τὸν παῖδα βιαίως ἀπήγαγεν. Ἄντεχομένου δὲ τοῦ πατρὸς καὶ τῶν ἄλλων τῶν κατὰ τὴν οἰκίαν, παρ' ἀμφοτέροις φιλοτιμίας βιαιοτέρας γενομένης ἔλαθεν ὁ παῖς ἐν ταῖς χερσὶ τῶν ἀντεχομένων ἀφείς τὴν ψυχὴν ...

Archia di Corinto, essendosi innamorato di Atteone, dapprima mandò un messaggero al fanciullo, facendogli promesse meravigliose: ma, non riuscendo a guadagnarselo a fronte del valore e dell'onorabilità del padre e della prudenza dello stesso giovane, radunò il più gran numero di amici, con l'intenzione di far violenza ad Atteone, che non voleva saperne di accettare i suoi favori e le sue suppliche. Perciò alla fine, ubriacatosi con quelli che aveva fatto venir prima, si spinse oltre a un punto tale di follia che, piombato in casa di Melisso, portò via a forza il fanciullo. Ma, dato che il padre e gli altri di casa facevano resistenza al rapimento, ecco che si accese una gara ambiziosa tra i due gruppi, piuttosto violenta, e il fanciullo fu ritrovato, senza sapere come, senza più vita tra le mani dei difensori.

scholl. ad Apoll. Rhod. IV 1212-1214:

Βάκχης ἐγένετο υἱὸς Διονύσου, ἐν Κορίνθῳ δὲ διέτριβεν.⁹ Ἦσαν δὲ εὐγενέστατοι οἱ ἀπ' αὐτοῦ τὸ γένος ἔχοντες, οἵτινες ἐξεβλήθησαν ἐκ Κορίνθου διὰ τὸν Ἀκταίωνος θάνατον. Ἡ δὲ αἰτία ἐστὶν ἦδε. Μέλισσος εὐεργετήσας τοὺς Κορινθίους - μέλλοντας γὰρ ὑπὸ Φείδωνος τοῦ τῶν Ἀργείων βασιλέως διασφαρῆναι ἐρρύσατο - τιμῆς ἠξιώθη παρ' αὐτοῖς. † καὶ ποτε οἱ Βακχιάδαι νυκτὸς ἐπελθόντες τῇ οἰκίᾳ τοῦ Ἀκταίωνος ἐβούλοντο ἀποσπᾶν τὸν παῖδα· τῶν δὲ γονέων ἀντεχόντων συνέβη διασπασθῆναι τὸν Ἀκταίωνα. Μελλόντων δὲ τῶν Ἰσθμίων ἄγεσθαι, στὰς ἐπὶ τοῦ βωμοῦ ὁ Μέλισσος πολλὰ τοῖς Κορινθίοις κατηράσατο, ἔαν μὴ τὸν τοῦ παιδὸς ἐκδικήσωσι θάνατον· ταῦτα εἰπὼν εἰς τὸν ὑποκείμενον κρημνὸν ἑαυτὸν ἔβαλεν. Οἱ δὲ Κορινθιοί, εὐλαβούμενοι ἀνεκδίκητον καταλιπεῖν τὸν τοῦ Ἀκταίωνος θάνατον, ἅμα μὲν καὶ τοῦ θεοῦ κελεύοντος, ἐξέβαλον τοὺς Βακχιάδας· Χερσικράτης δέ, εἰς τῶν Βακχιαδῶν, ἔκτισε Κέρκυραν, ἐκβαλὼν τοὺς ἐνοικοῦντας Κόλχους ...

Bacchide fu figlio di Dioniso e visse a Corinto. Erano nobilissimi coloro che discendevano dalla sua stirpe, essi che vennero banditi da Corinto per la morte di Atteone. E questo è il motivo. Melisso fu benefattore dei Corinzi - li salvò che stavano infatti per essere distrutti da Fidone re di Argo - e fu da loro ritenuto degno di onore. [*lacuna nel testo*] e alla fine i Bacchiadi, piombati di notte in casa di Atteone, volevano strappare via il fanciullo: ma, dato che i genitori facevano resistenza, accadde che Atteone rimase straziato. Quando poi le Istmie stavano per essere celebrate, Melisso, in piedi sopra l'altare, lanciò molte maledizioni sui Corinzi, qualora non avessero vendicato la morte del figlio: ciò detto si precipitò nel dirupo sottostante. E i Corinzi, attenti a non lasciare invendicata la morte di Atteone, dato che anche la divinità così ordinava, bandirono i Bacchiadi. Chersicrate allora, uno dei Bacchiadi, fondò Corcira, scacciandone i Colchi che vi abitavano.

schol. ad Apoll. Rhod. IV 1216:

Τίμαιος δέ φησι μετὰ ἔτη ἑξακόσια τῶν Τρωικῶν Χερσικράτη ἀπόγονον τῶν Βακχιαδῶν κατωικήκειναι τὴν νῆσον· ... ἔστι δὲ ὁ τὴν ἀποικίαν ἀγαγὼν τῶν Βακχιαδῶν *Χερσικράτης*, ἀποστερούμενος τῶν τιμῶν ὑπὸ Κορινθίων.

Timeo dice che dopo seicento anni dalla guerra di Troia Chersicrate, discendente dei Bacchiadi, colonizzò l'isola [*Corcira*] ... colui che condusse la colonia è Chersicrate dei Bacchiadi, privato degli onori dai Corinzi.

Plut. *amat. narrat. 2, 1 = mor. 772e-773b:*

Δείσας δ' ὁ Ἄβρων φεύγει εἰς Κόρινθον, ἀναλαβὼν τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς οἰκέτας, † ἐν Μελίσσῳ, κώμη τιτὶ τῆς Κορινθίων χώρας· ἔνθα καὶ παῖδα γεννήσας Μελίσσον προσηγόρευσε, ἀπὸ τοῦ τόπου θέμενος τοῦνομα αὐτῷ. Τούτου δὴ τοῦ Μελίσσου υἱὸς Ἀκταίων γίνεται, κάλλιστος καὶ σωφρονέστατος τῶν ὀμηλικῶν, οὗ πλείστοι μὲν ἐγένοντο ἐρασταί, διαφερόντως δ' Ἄρχιαι, γένους μὲν ὦν τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν, πλοῦτῳ δὲ καὶ τῇ ἄλλῃ δυνάμει λαμπρότατος Κορινθίων. Ἐπεὶ δὲ πείθειν οὐκ ἠδύνατο τὸν παῖδα, ἔγνω βιάσασθαι καὶ συναρπάσαι τὸ μεираκίον· ἐπεκώμασεν <οὔν> ἐπὶ τὴν οἰκίαν τοῦ Μελίσσου, πλῆθος ἐπαγόμενος καὶ φίλων καὶ οἰκετῶν, καὶ ἀπάγειν τὸν παῖδα ἐπειράτο. Ἀντιποιούμενου δὲ τοῦ πατρὸς καὶ τῶν φίλων, ἐπεκδραμόντων δὲ καὶ τῶν γειτόνων καὶ ἀνθελκόντων, ἀνθελκόμενος ὁ Ἀκταίων διεφθάρη· καὶ οἱ μὲν οὕτως ἀπεχόρουν. Μελίσσος δὲ τὸν νεκρὸν τοῦ παιδὸς εἰς τὴν ἀγορὰν τῶν Κορινθίων παρακομίσας ἐπεδείκνυε, δίκην ἀπαιτῶν παρὰ τῶν ταῦτα πραξάντων· οἱ δὲ πλέον οὐδὲν ἢ τὸν ἄνδρα ἠλέουν. Ἄπρακτος δ' ἀναχωρήσας παρεφύλασσε τὴν πανήγυριν τῶν Ἴσθμίων, ἀναβάς τ' ἐπὶ τὸν τοῦ Ποσειδῶνος νεῶν κατεβῶσα τῶν Βακχιαδῶν καὶ τὴν τοῦ πατρὸς Ἄβρωνος εὐεργεσίαν ὑπεμίμησκε, τοὺς τε θεοὺς ἐπικαλεσάμενος ῥίπτει ἑαυτὸν κατὰ τῶν πετρῶν. Μετ' οὗ πολὺ δ' αὐχμὸς καὶ λοιμὸς κατελάμβανε τὴν πόλιν· καὶ τῶν Κορινθίων περὶ ἀπαλλαγῆς χρωμένῳ, ὁ θεὸς ἀνείλε μῆριν εἶναι Ποσειδῶνος οὐκ ἀνήσοντος, ἕως ἂν τὸν Ἀκταίωνος θάνατον μετέλθοιεν. Ταῦτα πυθόμενος Ἄρχιαι, αὐτὸς γὰρ θεωρὸς ἦν, εἰς μὲν τὴν Κόρινθον ἐκὼν οὐκ ἐπανῆλθε, πλεύσας δ' εἰς τὴν Σικελίαν Συρακούσας ἔκτισε. Πατὴρ δὲ γενόμενος ἐνταῦθα θυγατέρων δυεῖν, Ὀρτυγίας τε καὶ Συρακούσης, ὑπὸ τοῦ Τηλέφου δολοφονεῖται, ὅς ἐγεγονεῖ μεν αὐτοῦ παιδικά, νεὼς δ' ἀφηγούμενος συνέπλευσεν εἰς Σικελίαν.

[*Nelle righe precedenti si narra dello stratagemma ideato da Fidone d'Argo contro Corinto, stratagemma che non va a buon fine per la delazione di Abrone ad un Corinzio, Dexandro, di cui Abrone era ξένος. Il testo comincia dalla ricerca del responsabile da parte di Fidone*]

E Abrone, spaventatosi, fuggì esule a Corinto, presi con sé la moglie e i servitori [*lacuna nel testo*] a Melisso, un villaggio della regione corinzia: e lì, avendo avuto un figlio, lo chiamò Melisso, imponendogli il nome dal luogo. Da questo Melisso nasce un figlio, Atteone, il più bello e il più saggio tra i suoi coetanei, e di lui

moltissimi si innamorarono, in modo particolare Archia, che era di stirpe eracleide, famosissimo per ricchezza e potere. Ma, dato che non riuscì a persuadere il giovane, decise di usare la violenza e di rapire il ragazzino. Si introdusse perciò con fare da osteria in casa di Melisso, dopo aver riunito una folla di amici e servitori, e cercò di portar via il fanciullo. Ma il padre e i suoi amici facevano opposizione, in più uscirono anche i vicini di casa e tiravano nella loro direzione, sicché, tirato da una parte e dall'altra, Atteone restò ucciso: e così essi [*la fazione bacchiade*] se ne andarono. Ma Melisso, trasportato il cadavere del fanciullo nell'agorà dei Corinzi, lo mise sotto gli occhi di tutti, richiedendone il fio da parte dei colpevoli. Ma essi [*i Corinzi*] non fecero altro che compiangere l'uomo. Tornatosene a mani vuote, attese con attenzione la festa delle Istmiche e, salito al tempio di Poseidone, accusò a gran voce i Bacchiadi e rammentò loro il beneficio dal padre Abrone, e, chiamati a testimoni anche gli dei, si gettò sulle rocce sottostanti. Dopo non molto tempo siccità e pestilenza si abatterono sulla città; e, dato che i Corinzi interrogavano l'oracolo sul modo di liberarsene, il dio rispose che si trattava dell'ira di Poseidone, che non sarebbe cessata finché non avessero vendicato la morte di Atteone. Saputo ciò, Archia - egli in persona era teoro - di sua spontanea volontà non fece ritorno a Corinto, ma, navigato fino in Sicilia, fondò Siracusa. E, divenuto lì padre di due figlie, Ortigia e Siracusa, fu ucciso a tradimento da Telefo, che era stato il suo *ερώμενος*, e che l'aveva accompagnato in Sicilia al comando di una nave.

Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7-8:

Ὁ δὲ [*scil. Κύπελος*] τοὺς τε φυγάδας κατάγει, καὶ τοὺς ἀτίμους ὑπὸ τῶν Βακχιαδῶν γενομένους ἐπιτίμους πάλιν ἐποίησε καὶ διὰ τοῦτο ἐχρήτο εἰς ὃ τι βούλοιο αὐτοῖς. *Εἷς τε ἀποικίαν ἐξῆγε τοὺς μὴ φίλους*, ὅπως ἂν ῥᾶον ἄρχοι τῶν λοιπῶν. Ἐπεμψε δὲ εἷς τε Λευκάδα καὶ Ἀνακτόριον, οἰκιστὰς αὐτῶν Πυλάδην καὶ Ἐχιάδην τάξας, *παῖδας αὐτοῦ νόθους*, τοὺς δὲ Βακχιάδας φυγαδεύσας ἐδήμεισε τὰς οὐσίας αὐτῶν. Οἱ δὲ εἰς Κέρκυραν ἀπεχώρησαν. Κύπελος δὲ Κορίνθου πρᾶως ἦρχεν, οὔτε δορυφόρους ἔχων, οὔτ' ἀποθύμιος ὢν Κορινθίους. Βασιλεύσας δὲ ἔτη λ' ἐτελεύτησε τέσσαρας υἱοὺς καταλιπὼν, ὧν γνήσιος μὲν ἦν Περιάνδρος, οἱ δὲ λοιποὶ νόθοι.

Ed egli fece rientrare gli esuli, e coloro che erano stati resi *atimi* dai Bacchiadi li fece ritornare *epitimi* e perciò poté sfruttarli nel modo che ritenesse opportuno. E in colonia cacciò quelli che non gli erano amici, per dominare più facilmente sui restanti. Invìo poi colonie a Leucade e Anattorio, avendone messo a capo come loro ecisti Pilade ed Echiade, suoi figli illegittimi, esiliò i Bacchiadi e confiscò le loro proprietà. Essi si rifugiarono a Corcira. Cipselo regnò con mitezza su Corinto, senza avere guardie del corpo e senza essere sgradito ai Corinzi. Dopo aver regnato trent'anni, morì lasciando quattro figli, dei quali Periandro era legittimo, gli altri invece no.

Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 35:

Ὅτι Φείδων κατὰ φιλίαν στασιάζουσιν Κορινθίους βοηθῶν, ἐπιθέσεως ἐκ τῶν ἐταίρων γενομένης, ἀπέθανεν.

Fidone, mentre portava aiuto per amicizia ai Corinzi in preda a lotte intestine, morì in seguito ad un assalto fatto dai suoi compagni.

2. ANEDDOTI E CRONOLOGIE

Chi in effetti riduce gli episodi corinzi ad una dimensione aneddotica è Bérard, principalmente sulla base dei problemi cronologici² che vanno ad abbracciare i rapporti di Corinto col re-tiranno Fidone di Argo: lo studioso francese, sulla scia di Will³, daterebbe in via d'ipotesi l'intera vicenda alla seconda metà del VII secolo, sminuendo così la menzione di Archia bacchiade.

Per Dunbabin⁴ l'episodio di Archia in Plutarco, collegato appunto a Fidone, è difficilmente situabile nel tempo a causa delle insormontabili difficoltà cronologiche legate al tiranno argivo, anche se la sua datazione più comune nei tempi antichi, e cioè quella 'alta', si accorda meglio con la data tradizionale di fondazione di Siracusa.

Andrewes⁵ considera lo *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1212* una storia «coerente», ma, svalutando la presenza di Chersicrate, la pone - in base alla cronologia perlopiù accolta dai moderni per Fidone, quella 'bassa' - al tempo della caduta dei Bacchiadi, giusta vendetta della morte di Atteone. Sempre Andrewes⁶ fa riferimento, dissociandosene comunque, anche alla possibilità di sdoppiare Fidone, viste le diverse attestazioni relative all'VIII secolo.

Per Manni⁷, «proprio perché il 'mito' [di Atteone] contiene riferimenti a personaggi storici ... non può essere del tutto accantonato come documento storico»; per inciso lo studioso difende la tesi di una datazione alta di Fidone, la cui morte egli pone in stretta relazione con l'ascesa dell'oligarchia bacchiade.

Salmon⁸ ritiene che, in linea di principio, la storia di due Bacchiadi scomodi

² J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963 [Paris 1957²], 123-124 e note, 126: «un semplice aneddoto, che lascia un po' perplessi, ma forse non è del tutto privo di valore ... una difficoltà è la questione cronologica sollevata dalla menzione di Fidone tiranno di Argo».

³ E. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres Médiqes*, Paris 1955, 345 ss.; vedi nota 23.

⁴ T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 443 nota 2. Il Marmo di Paro (*Marmor Parium FG rHist 239 F 31*), nonostante la nota confusione sull'attribuzione del capostipite Temeno (qui erroneamente riferito ad Archia e non a Fidone), ricorda comunque Fidone poco prima della fondazione di Siracusa. È Eforo (*FG rHist 70 F 115* = Strabo VIII 3, 33) a ricordare correttamente Fidone come decimo discendente di Temeno eraclide. Su Fidone e il Marmo di Paro vedi anche R. VAN COMPERNOLLE, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles-Roma, 1959, 244.

⁵ A. ANDREWES, *The Corinthian Actaeon and Pheidon of Argos*, «CQ» 53, 1949, 70-78, part. 70-71.

⁶ ANDREWES, «CQ» 53, 1949, 70-78, part. 77 nota 5.

⁷ E. MANNI, *Fidone d'Argo, i Bacchiadi di Corinto e le fondazioni di Siracusa e di Megara Iblea*, «Kokalos» 20, 1974, 77-91.

⁸ J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 b.C.*, Oxford 1984, 65, 390. Vedi nota 76.

inviati in colonia dai congiunti sia credibile, ma liquida le fonti come «invenzioni romantiche». Per di più la storia di Chersicrate sarebbe un doppione ricalcato sull'avventura di Archia⁹, a sua volta sospetta per il parallelo con Timoleonte, anch'egli benefattore di Siracusa pur essendo responsabile di un omicidio.

Malkin¹⁰ tutto sommato non nega credibilità alla storia di Archia in Plutarco, dopo averla sfrondata dei suoi aspetti aneddotici, *in primis* quello erotico, salvando così l'affermazione di Parke - Wormell¹¹, per cui la teoria che un omicida si purifichi espatriando come capo di una colonia funziona nel mito¹², ma non nelle fondazioni storiche.

3. I FATTI DI ARCHIA

Lasciando ora da parte il dilemma cronologico, torniamo ad esaminare la vicenda nei suoi aspetti più propriamente narrativi.

In Diodoro VIII 10, 1-4, dunque, Archia desidera il giovane Atteone e tenta di rapirlo dalla sua casa, ma, nella lotta che si accende tra il Bacchiade, spalleggiato dagli amici (ἤθροισε τῶν συνήθων τοὺς πλείστους), e la compagnia di Melisso, padre del giovane, il fanciullo resta ucciso.

⁹ Sulla stessa linea ANTONELLI, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000, 61 nota 8.

¹⁰ I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York-København-Köln 1987, 41-43: «An inquiry at Delphi by a founder who wishes to atone for a blood guilt is a common *motif* in legendary foundation oracles but 'never in historical foundations'».

¹¹ H. W. PARKE - D. E. W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, I, Oxford 1956, 54; ancora MALKIN, *Religion*, 41-43: «Archias seems to be an obvious exception, but we should still regard Parke's statement as essentially correct. We propose that the love story (which may simply be an adaptation of certain aspects of myth and ritual) may be separated from the account of the actual consultation».

¹² PARKE - WORMELL, *The Delphic Oracle*, I, 303-307: si cita il caso di Oreste, che in Eschilo viene purificato da Apollo con del sangue di maiale - vedi l'Adrasto erodoteo - o, in altre versioni, è invitato, sempre da Apollo, a stabilirsi in Arcadia: stessa sorte tocca ad Alcmeone, che si stabilisce sull'Acheloo o in Arcadia, oppure ancora a Telefo che si trasferisce in Misia o a Tlepolemo fuggitivo a Rodi. Chi associa strettamente purificazione e colonizzazione anche in contesti storici è C. DOUGHERTY, *It's Murder to Found a Colony*, in C. DOUGHERTY - L. KURKE (edd.), *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge 1993: così come lo stesso dio Apollo si macchiò di assassinio e venne purificato, assumendo proprio per questo motivo il ruolo di purificatore per eccellenza (φοῖβός > Φοῖβος; vedi latino *lux, luceo, lustrare*), anche l'ecista futuro è responsabile di omicidio, varca i limiti stabiliti, e, tramite la purificazione che consiste nell'esilio-colonia, il suo atto, o meglio, la sua figura assume una carica positiva: portatore di ἄγος, egli diviene così ἄγνός, ἄγιος, *sacer*, consacrato; i limiti infranti lo consacrano, cioè, alla divinità. In una tale struttura di ragionamento, anche le azioni di un gruppo che provoca disordine, στάσις, sono considerate un crimine contro la comunità (Plato *leg.* 735e-736a; 856b), alla stregua di un assassinio, azioni che sono entrambe latrici di μίαισμα e che perciò meritano identico trattamento. Interessante quanto nota la studiosa a proposito della colpa di Apollo in Eur. *Alc.* 1-8: «such a legend may suggest an underlying custom of making a murderer perform *some menial service* for a designated time among strangers in order to atone for his offense», affermazione che può in parte adattarsi anche ai casi di Patroclo e di Adrasto, che però sono *ad vitam* e per di più inseriti in un rapporto di ξενία.

Ancora Will¹³ intende la storia di Atteone come «la proiezione su di un evento storico mal determinato» di uno o più miti anteriori, nel nostro caso un mito di διασπαραγμός, come si può vedere anche da Plutarco *amat. narrat.* 2,1 e dallo *schol. ad Apoll. Rhod.* IV 1212: in quest'ultimo siamo per di più in presenza di un gustoso gioco di parole, ἀποσπᾶν - διασπασθῆναι. Il referente immediato dell'Atteone corinzio è, ovviamente, l'Atteone beotico (vedi lo stesso Diodoro IV 81, 3 ss.), per cui Plutarco *Sert.* I 4, può dire:

... δυεῖν δ' Ἀκταίωνων ὁ μὲν ὑπὸ τῶν κυνῶν, ὁ δ' ὑπὸ τῶν ἔραστῶν διεσπάσθη.

In realtà, per il taglio interpretativo che vogliamo dare della questione, torna più utile evocare un elemento di origine rituale e cioè il rapimento in Creta di persone giovani¹⁴ che venivano così ammesse all'interno di confraternite aristocratiche e guerriere¹⁵.

Perciò crediamo poco alla storia amorosa in sé e per sé: essa assume invece il suo pieno significato se collocata sullo sfondo di una ritualità erotico-sociale-politica ben testimoniata nei contesti aristocratici del tempo. L'obiettivo non dichiarato dell'intera vicenda consisterebbe nell'accaparrarsi, più o meno forzatamente, l'appoggio di un personaggio particolarmente illustre e benemerito dei Corinzi quale era Melisso, oltreché, beninteso, del sostegno della cerchia dei suoi seguaci e dei suoi clienti.

Nello *schol. ad Apoll. Rhod.* IV 1212 i Bacchiadi ἐξεβλήθησαν (furono banditi) ἐκ Κορίνθου διὰ τὸν Ἀκταίωνος θάνατον, dato che tentarono di rapire Atteone: la 'congiura' (nel senso sopra indicato) ci pare ordita, oltre che per fini erotici, proprio nei riguardi del padre, non a caso precedentemente onorato dai Corinzi per averli salvati da un attacco degli Argivi di Fidone. Le cose purtroppo si volgono al peggio: il giovane resta, appunto, ammazzato e Melisso, mentre stanno per cele-

¹³ WILL, *Korinthiska*, 180 ss., 355.

¹⁴ Strabo X 4, 21: impedire preventivamente ad un amante di alto rango il ratto del fanciullo (di cui, tra l'altro, si dà previo annuncio di tre giorni) equivale a gettare fondati sospetti sul valore dell' ἐρωμένιον; d'altra parte, se il rapitore è persona di rango superiore al rapito, i φίλοι di quest'ultimo si limitano, dopo avere inseguito e raggiunto l' ἔραστής, ad un rimprovero formale (anzi, rituale). Ben diversamente vanno le cose se un ἔραστής è di rango inferiore: in questo caso i φίλοι si riprendono il fanciullo. Queste circostanze si adatterebbero bene ad un Archia, che, pur di stirpe Bacchiade e quindi comunque alquanto famoso a Corinto (vedi *Plut. amat. narrat.* 2, 1 = *mor.* 772e-773b: fonte favorevole ai Bacchiadi e probabilmente influenzata dalla successiva fortuna di Siracusa), non avrebbe goduto in realtà di uno status particolarmente elevato all'interno del suo γένος e avrebbe perciò tentato, mediante la φιλία con un personaggio influente, una specie di 'risalita sociale', o meglio, 'familiare'. Diversamente non si capisce, o suona comunque strano, come Melisso non abbia scelto di appoggiare Archia, se questi fosse stato per davvero πλούτῳ δὲ καὶ τῇ ἄλλῃ δυνάμει λαμπρότατος Κορινθίων.

¹⁵ In tal senso E.A. FREEMAN, *History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathocles*, I, Oxford 1891, 336-337; H.I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1950, 57-58; mentre invece H. JEANMAIRE, *Couroi et Courètes*, Lille 1939, 450-460, R.F. WILLETTS, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955, 14, e A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969, 197-207, sottolineano l'aspetto di rito di passaggio; vedi *infra* e nota 81.

brarsi le Istmie, maledice pubblicamente i Corinzi qualora non avessero vendicato Atteone, quindi si suicida precipitandosi da un dirupo. I Corinzi, allora, ἄμα μὲν καὶ τοῦ θείου κελεύοντος, «dato che anche la divinità così ordinava», ἐξέβαλον τοὺς Βακχιάδας.

A nostro modo di vedere non è certo in quest'occasione che avvenne la storica cacciata dei Bacchiadi: in realtà dobbiamo tener conto di una certa confusione operata dalla fonte, e più propriamente della 'fusione' in un unico evento di due vicende distinte, cioè la cacciata dei responsabili della morte di Atteone, nel 734/3 ca., con il definitivo esilio dei Bacchiadi all'avvento di Cipselo.

Dello stesso parere è Mooney¹⁶, per cui i Bacchiadi, quando furono espulsi nel 657, si stabilirono in varie zone della Grecia e anche in Italia, e Cuvigny¹⁷, nel suo commento all'opera di Plutarco: «événement sans doute postérieur d'un bon siècle à la fondation de Syracuse». Quanto alle testimonianze antiche su questa linea, possiamo citare Erodoto e Nicola di Damasco, che sentenzia:

[Cipselo] τοὺς δὲ Βακχιάδας φυγαδεύσας ... Οἱ δὲ εἰς Κέρκυραν ἀπεχώρησαν.

punto, quest'ultimo, su cui ritorneremo più avanti¹⁸.

4. PARENTESI CIPSELIDE

Su Cipselo, invece, è doveroso aprire ora una breve parentesi che illustri alcune dinamiche del potere tirannico: Nicola di Damasco, nella stessa testimonianza prima citata, riportava che Cipselo

εἰς τε ἀποικίαν ἐξῆγε τοὺς μὴ φίλους, ὅπως ἂν ῥᾶον ἄρχοι τῶν λοιπῶν·
ἔπεμψε δὲ εἰς τε Λευκάδα καὶ Ἀνακτόριον, οἰκιστὰς αὐτῶν Πυλάδην καὶ
Ἐχιάδην τάξας, παῖδας αὐτοῦ νόθους.

Perciò, se da un lato è già stato notato che il tiranno invia nelle colonie «oikists closely connected with [himself]»¹⁹, dobbiamo qui inoltre sottolineare come tra i quattro figli di Cipselo - vedi Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 8 - soltanto uno fosse legittimo, e cioè il futuro successore della dinastia, Periandro: i νόθοι sono invece destinati a guidare colonie in Occidente²⁰.

¹⁶ G.W. MOONEY, *The Argonautica*, Amsterdam 1964, *ad. loc.*

¹⁷ M. CUVIGNY, *Plutarque. Oeuvres morales*, Paris 1980, 114-115.

¹⁸ Herod. V 92; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7; vedi nota 93.

¹⁹ A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1983², 33-34. Su tale colonizzazione ancora GRAHAM, *Colony and Mother City*, 30 e nota 3; WILL, *Korinthiaka*, 521-539.

²⁰ Una simile 'illegalità' - nelle altre fonti, Ps. Scymn. 453-465 e Strabo X 2, 8, rileviamo solo alcune di-

Bene o male, quindi, anche nella logica del potere tirannico una gerarchia viene mantenuta: l'erede è figlio legittimo e ai bastardi viene riservato il 'privilegio' di diventare ecisti.

Se volessimo trarre una conclusione dalla situazione socio-familiare degli ecisti-νόθοι e di Archia, potremmo osservare che in entrambi i casi difettava loro un certo grado di 'legittimità' a farsi carico di un'illustre impresa, cosa che ci sorprende molto meno, dato appunto il diverso contesto, all'epoca cipselide.

Perché sempre di un onore importante si trattava: certo però bisognava espatriare per occupare un territorio straniero, cosa che non era mai un'impresa del tutto sicura. A ciò dobbiamo aggiungere la precisazione, desunta sempre da Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, che sotto il regime di Cipselo finiscono in colonia, purtroppo, anche coloro che non erano φίλοι del tiranno: e questi potevano in effetti costituire un elemento di tensione poco gradito al direttivo della colonia.

Su quest'ultimo punto sono utili, comunque, le riflessioni di Will²¹: i «non φίλοι» non potevano costituire un'alta percentuale del contingente, pena il rischio di 'perdere' la colonia, mentre in realtà sarebbero rimasti «noyés» nella massa dei fedeli al regime e sotto il controllo dell'ecista-νόθος²². Essi subiscono perciò una sorta di destino intermedio, mentre invece i più strenui oppositori, i Bacchiadi, verranno esiliati (sempre Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57).

5. PROBLEMI CRONOLOGICI E ALLEANZE SGRADITE

I Bacchiadi mandati in esilio al tempo di Melisso (cioè in VIII secolo) saranno stati, invece, soltanto gli elementi coinvolti nell'«affaire» amoroso. Will al contrario ritiene, come si è visto²³, che lo *schol. ad Apoll. Rhod.* IV 1212 si riferisca alla cacciata dei Bacchiadi ad opera di Cipselo: «le meurtre d'Actéon ... aurait été à l'origine non de la fondation de Syracuse, mais de l'expulsion des Bacchiades de Corinthe». In realtà, poco dopo, lo scolio menziona la colonizzazione di Corcira effettuata da Chersicrate, in stretta correlazione con la volontà e dei Corinzi e di Apollo. A favore di Will starebbero però le parole dello scolio, relative al bando dei Bacchiadi:

scordanze relative ai nomi degli ecisti, ma nessun accenno, dato anche il diverso carattere delle opere, al loro statuto sociale -, comunque, ben si adatta alla logica del potere tirannico, che resta di marca strettamente personale, così come personali, non comunitarie, sono le sue scelte in ambito coloniale. Un altro esempio lo si ritrova nella colonizzazione del Sigeo da parte di Egesistrato, figlio bastardo (o forse figliastro, ma comunque non legittimo) di Pisistrato: vedi Herod. V 94; L. ANTONELLI, *I Pisistratidi al Sigeo*, in *Anemos*, 1, 2000, 9-58, 23 e nota 31.

²¹ WILL, *Korinthiaka*, 528.

²² Seguito in tal senso anche da SALMON, *Wealthy Corinth*, 215.

²³ WILL, *Korinthiaka*, 345-346; vedi nota 3.

[οἱ Βακχιάδαι] οἵτινες ἐξεβλήθησαν ἐκ Κορίνθου διὰ τὸν Ἀκταίωνος θάνατον ... [οἱ Κορίνθιοι] ἐξέβαλον τοὺς Βακχιάδας.

ma in effetti non viene comunque menzionato Cipselo²⁴, cui di norma il fatto è strettamente associato, bensì appunto la fondazione di Corcira.

A nostro favore (cioè per una datazione alta) valgono, invece, oltre al riferimento coloniaro - e cronologico - anche il paragone con le altre fonti che menzionano il solo Archia come autore della congiura erotico-politica, e cioè Diodoro e Plutarco: in quest'ultimo Melisso, padre dell'ucciso, κατεβόα τῶν Βακχιαδῶν, «accusava i Bacchiadi», ma è solo Archia, ad ogni modo, non l'intero γένος, che prende la (volontaria) via dell'esilio-colonia.

Probabilmente i Bacchiadi cacciati nel 734/3 saranno stati solo una ristretta cerchia di individui, interessati ad accrescere il proprio potere personale all'interno della più ampia cerchia familiare (Bacchiade) instaurando alleanze magari poco gradite al resto del corpo governante.

E l'esito nefasto di una tale impresa, di fronte per di più ad una probabile levata di scudi delle altre famiglie aristocratiche, diciamo, non-allineate, avrà forzato e forse anche giustificato la cacciata dei responsabili da parte dell'oligarchia. In effetti, nell'ottica dello *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1212*, dal tono evidentemente antibacchiade e patriottico, gli autori del bando sono non meglio identificati «Corinzi», ben decisi a rispettare la volontà di Melisso e del dio.

Basta però guardare l'esposizione di Plutarco, se non filobacchiade certamente più neutrale, dove invece non bastano l'esposizione di Atteone morto nell'agorà, una prima richiesta di giustizia ai Corinzi caduta nel vuoto, la stessa morte di Melisso e l'arrivo della peste in città: ci viene mostrato Archia che sceglie di andarsene rispettando almeno la giustizia divina. Perché la divinità esigeva vendetta, e la sua voce avrebbe ricevuto ascolto, ma chi ne sarebbe stato eventualmente il diretto e materiale esecutore? Non certo i «Corinzi», fino a quel momento totalmente passivi, ma probabilmente gli stessi membri della casata bacchiade, per le ragioni suddette.

6. CHERSICRATE E CORCIRA

Archia quindi fonderà Siracusa e Chersicrate (*schol. ad Apoll. Rhod. IV 1212*) Corcira: per quest'ultimo è opportuno istituire il confronto con *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1216* (= Timaeus *FGrHist* 566 F 80).

In realtà questo scolio, che riporta appunto una notizia timaica²⁵, dà la coloniz-

²⁴ Vedi MANNI, «Kokalos» 20, 1974, 77-91, part. 88.

²⁵ *Contra* SALMON, *Wealthy Corinth*, 65 nota 41: «perhaps not from Timaeus», ma pare proprio un equivoco derivante da errata lettura di ANDREWES, «CQ» 53, 1949, 70-78, part. 70-71 nota 5. Andrewes afferma sola-

zazione di Corcira come avvenuta seicento anni dopo gli eventi troiani. Sempre per Timeo (*FGrHist* 566 F 125), però, la guerra di Troia è anteriore di 417 anni alla prima olimpiade, e cioè si situa nel 1194/3 ca.: avremmo così una datazione, il 594/3, che contrasta con quella straboniana (Strabo VI 2, 4), in cui Corcira e Siracusa sono contemporanee²⁶.

Lo stesso passo di Strabone, però, riporta anche che Siracusa fu fondata all'incirca nello stesso periodo di Nasso e Megara Iblea, cosa che si accorda con la cronologia tucididea, ma meno con Strabone (VI 2, 2 = Ephor. *FGrHist* 70 F 137), per cui Nasso e Megara furono le prime colonie greche di Sicilia, fondate dieci generazioni dopo la guerra di Troia, cioè verso la fine del IX secolo²⁷; Strabone (VI 2, 4) è in disaccordo anche con Eusebio (in S. Girolamo, 91b Helm), per cui

hi, qui Partheniae vocabantur, Tarentum condiderunt et Corinthii Corcyram

cioè nel 706/5.

Il dilemma si può forse risolvere intendendo che il testimone di Timeo (*FGrHist* 566 F 80) abbia calcolato i seicento anni avendo in mente un'altra datazione della presa di Troia, quella cioè di Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 41 *ap.* Clem. Alex. *strom.* I 21, 139), mille anni prima della διάβασις di Alessandro: alla fine ritroveremo, quindi, una datazione 'tucididea' del 734/3 ca.²⁸.

In alternativa, accettando la sostanziale esattezza dei dati timaici, si può forse optare per una rifondazione di Corcira al momento della sua riconquista da parte di Periandro, attorno al 594/3, fondazione di cui tali dati sarebbero propagandistica eco²⁹.

Parrebbe ad ogni modo doversi preferire la prima soluzione, dato che, nella notizia di Timeo (*FGrHist* 566 F 80 *ap.* Apoll. Rhod. IV 1216), la colonizzazione di Corcira è strettamente associata al nome di Chersicrate, che genera, così, una palese incongruenza cronologica con la datazione proposta del 594/3. Chersicrate che viene per di più ricordato ben due volte nel giro di poche righe per sottolinearne l'ascendenza bacchiade e l'ἀτιμία: desta quindi una certa per-

mente che, a suo avviso, tale scolio non fa parte della storia di Atteone «unless the last words of *schol.* 1216 [*scil.* ἀποστερούμενος τῶν τιμῶν ὑπὸ Κορινθίων] can be taken in this sense».

²⁶ Per DUNBABIN, *The Western Greeks*, 15-16, non vi è motivo di sospettare di tale contemporaneità, dato che in realtà facevano parte dello stesso schema d'azione. Dal parallelo con Thuc. VI 3, 2 ricaviamo la data del 734/3.

²⁷ BÉRARD, *La Magna Grecia*, 91-95; VAN COMPERNOLLE, *Étude de chronologie*, 412.

²⁸ Così ANTONELLI, *Κερκυραϊκά*, 59-60, sulla scia di F. JACOBY *FGrHist* III C, *Kommentar (Text)*, 573; *Kommentar (Noten)*, 337 nota 406.

²⁹ ANTONELLI, *Κερκυραϊκά*, 113-118; L. ANTONELLI, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in *AttiConv I Greci in Adriatico (Urbino 1999)*, I (= *Hesperia* 15), Roma 2002, 187-197, part. 188-189.

plexità il fatto che un tale dato possa essere valorizzato a sostegno di un'azione di pubblicità da parte dei Cipselidi, che dei Bacchiadi erano noti avversari³⁰, nonostante un modesto e temporaneo riavvicinamento in occasione della fondazione di Epidamno³¹.

Su quest'ultimo punto merita comunque osservare che per Salmon³² la fondazione di Epidamno avvenne quando Corcira era già caduta sotto il dominio dei Cipselidi³³, ritenendo lo studioso poco probabile la collaborazione di Corinto con una Corcira indipendente ed ostile, ma «it is unclear which tyrant was responsible for the foundation»³⁴.

7. CHERSICRATE E L'ATIMIA

Dunque, nello *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1216*, colui che condusse la colonia dei Bacchiadi, Χερσικράτης, era

ἀποστερούμενος τῶν τιμῶν ὑπὸ Κορινθίων

in sostanza un ἄτιμος.

Di quali τιμαί sarà stato privato Chersicrate e gli altri partecipanti al ratto di Atteone? Di sicuro la possibilità, riservata ai soli Bacchiadi, di essere eletto alla ca-

³⁰ ANTONELLI, *Κερκυραϊκά*, 114-nota 4, dapprima afferma che la menzione di Chersicrate è un «maldestro fraintendimento del significato ultimo della notizia», poi rileva come non casualmente la fonte ricordi l'ἀτιμία e l'esilio del nostro, come segno di rottura col regime bacchiade: forse in quest'ottica (di propaganda cipselide, cioè) sarebbe stato più semplice omettere il nome del primo fondatore e, in vista di una 'rifondazione' (che sarebbe venuta ad essere, così, l'unica fondazione destinata a perpetuarsi nel ricordo dei posteri), ricordarne solamente il nuovo, Periandro. Inoltre non è solo lo *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1216* a ricordare l'esilio di Chersicrate, un Bacchiade, ma anche lo *schol. ad Apoll. Rhod. IV 1212*, e, in Plutarco, come si è visto, Archia preferirà un esilio spontaneo, fondando così Siracusa, colonia che, tra l'altro, non avrà rapporti ostili con la madrepatria (vedi WILL, *Korinthiaka*, 297). Sembra, in conclusione, strano che Timeo abbia recepito la notizia in tale forma (con l'apposita menzione dell'*atimia*) oppure l'abbia così modificata, cioè in una prospettiva cipselide.

³¹ ANTONELLI, *Κερκυραϊκά*, 82-84; ANTONELLI, *Corcira arcaica*, 187-197, part. 191-192.

³² SALMON, *Wealthy Corinth*, 213, 218-219 e nota 129.

³³ Così anche W.G. FORREST, *Two Chronographic Notes*, «CQ» 19, 1969, 95-110; *contra* GRAHAM, *Colony and Mother City*, 31.

³⁴ In quest'ottica di allargamento cronologico cadrebbe la tesi seguita da Antonelli su un'eventuale rifondazione di Corcira nel 594/3 (e di conseguenza il ragionamento riguardante la notizia timaica che su di essa si basa), poco verisimile se dobbiamo datarne la conquista almeno all'inizio del regno di Periandro: vedi anche Herod. III 52, 6: [Periandro] ἐπεκράτεε γὰρ καὶ ταύτης. Il verbo ἐπεκρατέω, all'imperfetto, invita a tradurre «regnava» piuttosto che «si era impadronito» - vedi gli altri casi di imperfetto in Herod. I 17, 3; II 1; IV 119, 3; IV 162, 3; dubbie due ricorrenze, I 106, 2 e VIII 18 -, mentre il secondo senso compare sempre all'aoristo, corroborando l'incertezza di Salmon di poco sopra.